

Per sfida o per voto, sui sentieri dell'anima

di **Elisabetta Rosaspina**

A cinque anni, beffando la vigilanza della tata, si era concessa la prima passeggiata non autorizzata, infilandosi da sola nella foresta di Vincennes ed eludendo le ricerche fino a sera. A 56, travestita da mendicante indigena per confondere le guardie al posto di controllo, s'inerpicò fino a Lhasa, il «Trono di Dio», a 3.650 metri d'altitudine. La meta era valse ogni minuto dei tre anni di cammino della parigina Alexandra David-Néel, prima donna occidentale a penetrare la «città proibita» del Tibet, nel 1924.

Trent'anni dopo era un altro formidabile marciatore ultra cinquantenne, Théodore Monod, scienziato e filosofo, ad affrontare un coraggioso pellegrinaggio, in questo caso per rintracciare un meteorite gigantesco avvistato (o, meglio, vagheggiato) da un ufficiale francese nel deserto della Mauritania. Il «viaggiatore delle dune» non trovò il suo Graal, ma scoprì molto altro nel Sahara, senza stancarsi mai di mettere un piede davanti all'altro in settant'anni di traversate e oltre centoventi spedizioni: «Si sa dove si vuole andare, ma si ignora quando, come e attraverso quale percorso vi si arriverà. Inutile preoccuparsene troppo in anticipo, si vedrà...», rifletteva.

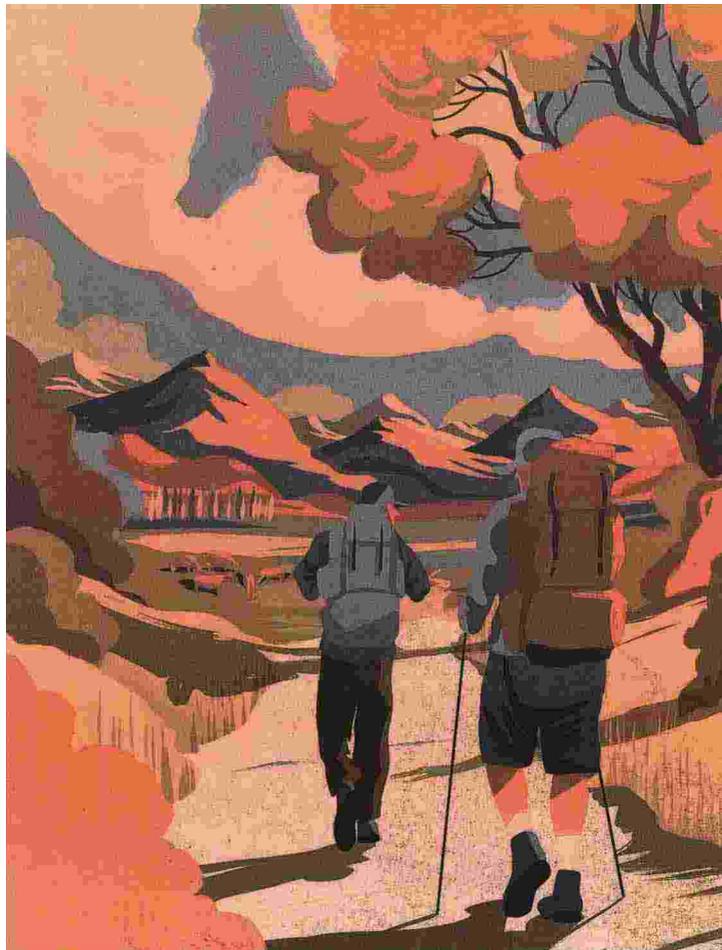
Magari è il traguardo a spostarsi, strada facendo. Lo scrittore londinese Alan Booth partì dandosi una missione quasi antropologica, nel 1977, quando s'incamminò dall'estremo nord del Giappone, Capo Soya nell'Hokkaido, diretto a Capo Sata, sull'isola

più meridionale dell'arcipelago, a 3.300 chilometri di distanza. Il suo libro, «Sata» (tradotto da Vallardi nel 2020), è certamente il resoconto di innumerevoli incontri, un lento viaggio alla scoperta dell'immensa varietà del popolo giapponese, ma anche di una dolorosa folgorazione sulla via di Hiroshima e della sua tragedia atomica.

Non sempre ci si massacrò i piedi per il gusto della perlustrazione, per compiere un'impresa inedita o per misurarsi con i dislivelli di una mulattiera. Talvolta il cammino adempie a un voto, pronunciato in circostanze difficili: «Se me la cavo, traverso la Francia a piedi» si è ripromesso, risvegliandosi dal letto di un chalet di montagna che una sera aveva scalato per allegria etilica.

Così, dopo mesi d'ospedale per ricomporre al meglio cranio, ossa e vertebre, Tesson si è sentito pronto a onorare il suo debito per grazia ricevuta: camminare dalla Provenza alla Normandia; e non per il tragitto più breve, ma scegliendo rotte marginali, i «Sentieri neri» che danno il titolo al suo diario di bordo (Sellerio 2018). Ha mosso il primo passo il 24 agosto 2015 dal Colle di Tenda, al confine con l'Italia, e quello conclusivo l'8 novembre seguente a La Hague, lembo estremo del Cotentin. Si è immerso nella Francia profonda, ha dormito alla «belle étoile», ha letto, meditato, ritrovato le forze fisiche e morali, e ispirato un film (in Italia il 28 settembre), con Jean Dujardin: «A passo d'uomo»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.